

*LE BACCANTI (PARTE PRIMA)*, di Euripide. Tr Edoardo Sanguineti. R Luca Ronconi. Cp Laboratorio di Progettazione Teatrale. Sc Gae Aulenti. Int Marisa Fabbri. Prato, Istituto Magnolfi, marzo 1978.

Questo primo spettacolo del laboratorio ronconiano presentato al pubblico esterno non è suscettibile di una lettura che non s'inquadri nell'intervento globale di analisi della comunicazione in via di svolgimento in tale sede. Solo così si può capire la singolarità di questa edizione della grande tragedia di Euripide, interamente affidata a una sola attrice, Marisa Fabbri, e al suo trascorrere da una stanza all'altra di un ex orfanotrofio settecentesco col codazzo dei ventiquattro spettatori ammessi ogni sera. Alla base dell'operazione sta una riflessione sul concetto di quel personaggio di cui viene annullata la presenza. La scelta delle *Baccanti* (testo paradigmatico, e infatti il protagonista è Dioniso, dio anche del teatro) non è casuale: ai tempi in cui fu scritta quest'opera, di cui ora si vuol rifiutare la tradizione, la divisione in più voci era stata da poco adottata. Marisa Fabbri non s'identifica con nessuna di esse, né è una semplice lettrice in terza persona, né un'interprete, ma tende piuttosto a incamerare e rivelare le reazioni dell'ipotetico *ricevente* della tragedia. Nell'anno di prove che ha permesso di realizzare finora questa prima metà, il lavoro portante ha avuto per oggetto la vivisezione del testo: se ne son fatte scattare le contrapposizioni ideologiche, ma anche ritmiche, stabilendo delle scansioni, riempite poi da un sistema di gesti e di movimenti in antitesi con ogni proposito di *rappresentazione*, impostati su un intrico di valori quotidiani, con qualche apporto simbolico. Il passaggio da un locale all'altro esprime la suddivisione della tragedia in diverse parti. Il pubblico, visitando i luoghi misteriosi e razionali predisposti da Gae Aulenti, ora si accoccola sulle sedie appositamente preparate, ora segue in piedi, ora resta a spiare dietro una porta semiaperta: dal disorientamento iniziale arriva a tracciare delle linee di collegamento con la protagonista (ma il termine è improprio); da un inquietante spiazzamento guadagna una totale immedesimazione, attraverso il gioco sensoriale delle parole subite prima ancora che pronunciate dalla mirabile interprete. *Le Baccanti* di Ronconi costituiscono una emozionante riscoperta del teatro nelle sue radici inesplicabili; a quasi dieci anni dalla memorabile festa dell'*Orlando furioso*, ci troviamo di fronte a un esempio di segno contrario che fissa un'altra data nella storia del teatro, un momento di introspezione radicale in grado di avvicinare imponderabilmente il travaglio creativo dell'artista. E questo, negli interni murati e improvvisamente accesi di finta luce solare, anche grazie all'uso di effetti tipicamente teatrali, di un susseguirsi inesauribile di invenzioni, volte a un tempo a rivelare un testo e a investigare gli spazi mutanti in cui è ambientato. Mentre procede per sequenze quasi cinematografiche, e dipana le stazioni di un rito alieno da ogni religiosità, questa *rappresentazione negata* s'incetra comunque sul rapporto ritrovato con un'attrice-creatrice: offrendosi allo scambio cogli spettatori, dialogando coi pochi oggetti significanti che la circondano, seguendo le traiettorie luminose che spezzano l'oscurità, raddoppiandosi in uno specchio (Penteo e Dioniso nello stesso tempo, eppure nessuno dei due, soltanto se stessa nell'atto di demistificare ogni canone di recitazione), Marisa Fabbri raggiunge in as-